

NOTIZIARIO DI SEZIONE

ADDIO A PAOLO FULCHERI

PRESIDENTE ONORARIO DELLA NOSTRA SEZIONE

Si è fatto un altro vuoto nelle file dei partigiani che a vent'anni lottarono coraggiosamente contro gli occupanti nazifascisti vedendo morire intorno a sé tanti compagni, e poi rimasero a testimoniare e trasmettere fino a noi valori di libertà e di democrazia. Un vuoto che si è aperto tra i soci dell'ANPI monregalese con il congedo da Paolo Fulcheri pochi mesi dopo l'addio a Mauro Pettini, animatore instancabile della Sezione. Dell'ANPI Paolo era il Presidente Onorario, assiduo frequentatore di ogni riunione e attività. Era un nodo di memorie per i più anziani, un esempio credibile di coraggio disinteressato per i giovani avvicinati via via. Era una presenza e una voce rassicurante con la sua assennatezza e affabilità; un richiamo diretto ad una storia generosamente e pericolosamente vissuta di cui dobbiamo sentirci tutti eredi e debitori.

Paolo era nato a Roccaforte da padre contadino e madre sarta nel marzo 1926: era quindi di leva in quel primo scaglione del '26 che - caduto il fasci-



smo nel luglio '43 - fu chiamato alle armi della Repubblica di Salò dai bandi di Graziani. Ma non volle mischiarsi con i fiancheggiatori degli occupanti nazisti che stavano seminando fiamme e morte nelle nostre zone, e scelse di salire in montagna con i ribelli. "Lalo" il suo nome di battaglia: prima con il gruppo del tenente Franco, poi con gli uomini del comandante Piero Cosa nelle valli Pesio ed Ellero (e fu tra l'altro con Gino Mellano, Gianni Raineri e altri sei ad un assalto ai capannoni del Genio di Pogliola che fece una trentina di prigionieri).

Scampò a varie insidie e sbandamenti; poi con due

compagni di Mondovì passò a una brigata garibaldina in Langa. Durante un attacco ad una colonna d'auto e camion nazifascisti fu catturato e duramente malmenato a Villavecchia, quindi portato a Mondovì alla mercé del tenente Alberto Farina e della sua donna che chiese come regalo di compleanno la fucilazione di un po' di ribelli - lui compreso - Furono salvati in extremis dalle bombe che caddero su Mondovì proprio il 12 marzo 1945. Imprigionato di nuovo a Breo, riuscì a fuggire con quattro compagni su per il borgo Rinchiuso, poi - risalendo il corso del torrente - di corsa fino all'Alma di Frabo-

sa. Ancora un mese e mezzo di aspra lotta: fino al 29 aprile, alba della libertà; poi senza nulla pretendere il ritorno alla vita normale, al suo lavoro al mercato e poi al negozio in Roccaforte.

Come tanti altri, Paolo fu a lungo restio a raccontare le sue peripezie; ma avvicinandosi all'ANPI capi che era giusto lasciare memoria di ciò che era stato, e testimoniare per i giovani come esperienza storica e come ammonimento per il presente e il futuro. Lo ha fatto fino a poco tempo fa, con la discrezione, la cortesia e l'umanità che lo caratterizzavano e di cui in tanti gli siamo grati: i soci dell'Anpi col loro nuovo Presidente, prof. Stefano Casarino; gli amici della "Vian" e della "Fivl", e quanti lo hanno frequentato e stimato.

"Un partigiano che visse due volte" lo definì un bell'articolo-intervista apparso quattro anni fa su "Provincia Granda". Comunque un militante dalla lunga vita degna d'essere vissuta e ricordata a lungo con commozione e gratitudine.

(Prof. Ernesto Billò)

LAGER

Sopravvivere e testimoniare l'orrore

Y.Fracassetti Brondino

A pagina 2

LIBRI

Storia di Fiordaliso

Presentazione del libro di:

L. Frescurae e M. Tomatis

A pagina 3

IRONIA (CRIMINALE)

Black humor?!

di

Alessandro Cerri

A pagina 4

LIBRI

La Resistenza Svelata

Presentazione del libro di:

Danilele La Corte

A pagina 5

SOPRAVVIVERE E TESTIMONIARE L'ORRORE:

GERMAINE TILLION E LIDIA ROLFI BECCARIA RICORDATE A FOSSANO

Troppo spesso parliamo di storia al maschile.

Benvenute, allora, le opportunità di leggerla al femminile, di incontrare figure di donne protagoniste del loro tempo.

Incontrare, ma anche “rincontrare”: come è appunto avvenuto il pomeriggio di venerdì 25 gennaio alla Sala Rossa del Comune di Fossano, per un importante appuntamento culturale nell'ambito delle manifestazioni per il Giorno della Memoria.

Titolo dell'iniziativa: *Sul filo della memoria. Lidia Beccaria Rolfi e Germaine Tillion: l'incrocio di due destini*; cioè, esattamente lo stesso titolo del Convegno tenutosi il 27 aprile dell'anno scorso nella Sala Ghislieri a Mondovì.

Questa volta, però, una sola voce ha meravigliosamente intrattenuto il numerosissimo pubblico stipato nella Sala – nonostante la continua aggiunta di sedie, tanta gente e, cosa davvero consolante di questi tempi, tantissimi giovani sono rimasti in piedi per tutta la durata dell'incontro –: quella, elegantemente intensa, della Prof.ssa Yvonne Fracassetti Brondino.

A fare gli onori di casa, l'Assessore alla Cultura, Prof. Paolo Cortese: con garbata incisività, ha introdotto il tema richiamando l'attenzione di tutti non solo al dovere della memoria ma anche alla preservazione, sempre e comunque, della dignità della persona umana, prima e oltre ogni altra considerazione (tema particolarmente sensibile e attuale).

L'esposizione dell'articolata relazione è stata arricchita dalla lettura di molti testi, in italiano (quelli di Lidia) e in francese (quelli di Germaine), letti con competente bravura da alcune alunne del Liceo fossanese, meritatamente applaudite alla conclusione di ogni brano.

La relatrice ha esplicitato l'intento dell'incontro: superare la commemorazione “localistica” e “internazionalizzare” il ricordo, offrendo una visione parallela e completa della storia esistenziale di due Signore,



una italiana e l'altra francese, diverse come sensibilità e come carattere ma accomunate da una sorte tremenda.

Due destini incrociati, si è detto.

Lidia (1925 – 1996): maestra elementare di soli diciotto anni quando divenne staffetta partigiana e fu arrestata dai fascisti e consegnata ai nazisti; inizialmente timida ed introversa, isolata e malvista dalle compagne di prigionia di altri Paesi, perché “colpevole” di essere italiana.

Germaine (1907-2008): etnologa con importanti esperienze di ricerca (ben quattro soggiorni in Algeria, al 1931 al 1940), al suo rientro in Francia divenne subito uno dei capi della Resistenza francese; fu arrestata a trentacinque anni su delazione di un prete collaborazionista e deportata in Germania.

In comune, la giovanissima Lidia e la più adulta Germaine ebbero la detenzione nello stesso Lager, Ravensbrück, il più grande campo di concentramento femminile della Germania nazista.

Li non ebbero modo di incontrarsi e vissero quell'orrenda esperienza in modo completamente diverso.

A Ravensbrück la professoressa francese continuò ad esercitare una formidabile presa intellettuale sulla realtà del campo e sulle sue compagne di prigionia: prendeva qualunque materiale scrivibile; voleva assolutamente capire e far capire la logica di quell'orrore; scrisse persino un'operetta per tener alto il morale delle detenute, *Le Verfügbar aux Enfers*, sul modello dell'*Orphée aux Enfers* di J. Offenbach. Appena tornata a casa,

denunciò l'orrore visto e vissuto, scrivendo subito il suo libro *Ravensbrück* (1948, ne fece ben tre edizioni), si reinserì nella vita intellettuale, sociale e politica del suo Paese, non cessò mai di prendere posizioni nette, improntate ad un rigoroso senso etico che la indusse a denunciare i crimini dello stalinismo e del colonialismo francese, rendendola temuta ed invida a non pochi potenti.

A Ravensbrück la maestra italiana dovette superare l'iniziale isolamento dovuto alla sua ignoranza delle lingue; si mise a imparare francese, stimolata, anzi incalzata dalle compagne più politicizzate; imparò a resistere alla disumanizzazione che i nazisti scientemente imponevano, a tenersi in ordine, a lavarsi, a non perdere mai la propria dignità. Molto più difficile per lei fu il reinserimento nella normalità, una volta tornata a casa: vittima della diffidenza della gente del paese, senza nessuna voglia di parlare della sua esperienza, sia per il terrore di riviverla raccontandola che per la paura di non essere creduta. Cambiò idea nel 1956 con la Mostra sulla Deportazione organizzata a Torino: incontrò e diventò amica di Primo Levi, nacque in lei la missione della testimonianza e nel 1976 uscì *Le donne di Ravensbrück*: si trasformò in un'appassionata oratrice, divenne “la maestra socialista” di Mondovì e la sua casa, aperta a tutti e in particolare ai giovani, fu un centro di discussioni e di dibattiti politici.

Due modi diversissimi di affrontare l'orrore: la prima conservò un'impressionante

coerenza di studiosa e di politica; la seconda modificò sensibilmente il proprio carattere.

Al “veleno del Lager”, per usare un'espressione di Primo Levi, la prima reagì con gli anticorpi naturali di cultura e di passione scientifica; la seconda se li fabbricò progressivamente, grazie alla capacità di solidarizzare con le compagne e di saper trasformare l'ammutolimento in denuncia.

La forza confermata e potenziata di Germaine Tillion e la fragilità mutatasi in risolutezza di Lidia Rolfi Beccaria: tutto questo è stato brillantemente evidenziato da Yvonne Fracassetti Brondino, che ha però voluto soffermarsi un po' di più su alcune affermazioni della Tillion.

Mi limito qui a due: il richiamo (che a me suona attualissimo) al fatto che “nessun popolo è al riparo da un disastro morale collettivo” e il dovere di “non essere ambiziosi per sé, ma di esserlo per l'umanità”, sentendosi sempre e comunque parte di un tutto.

L'armatura, la corazza per non farsi scalfire dall'ignoranza, dai pregiudizi, dall'intolleranza e dal razzismo è sempre e soltanto la cultura: un messaggio chiaro ed importante, che deve diventare prassi quotidiana e non sporadica occasione di veloce riflessione.

Lo ha rimarcato benissimo il breve intervento conclusivo del Prof. Cortese, che ha affermato che si intraprende la strada del totalitarismo quando si cominciano a usare scorrettamente e a manipolare le parole e a impiegare slogan che vogliono sintetizzare in modo semplicistico (e per ciò stesso erroneo) la risposta a problemi complessi, che non si lasciano certo risolvere con un tweet!

“Un uso scorretto del linguaggio fa male all'anima” diceva Platone.

Noi possiamo e dobbiamo aggiungere che la storia del “secolo breve”, del Novecento, ci insegna che ciò ha determinato e può benissimo sempre determinare conseguenze gravissime nella storia dei popoli.

(Prof. Stefano Casarino)

GENTILEZZA E IRONIA CONTRO L'ORRORE NAZISTA:

STORIA DI FIORDALISO DI L. FRESCURA E M. TOMATIS.

Scritto a quattro mani da Loredana Frescura e da Marco Tomatis, *Storia di Fiordaliso* (Giunti Ed. 2018) è un libro intenso e gradevole, che trae spunto da un fatto preciso e documentato: l'offerta di un mazzetto di fiori ad Hitler il 1 agosto 1936, giorno di inaugurazione delle Olimpiadi di Berlino.

A compiere quel gesto fu una bambina di cui i due autori si inventano nome (Ester Zweig) e vita, inserendola però dentro una precisa ricostruzione storica con abbondanza di dettagli che richiameremo velocemente: sicché il libro è anche un romanzo storico, di una storia che – soprattutto in questo periodo dell'anno dedicato alla memoria della Shoah – è bene e salutare ricordare.

All'inizio dell'opera siamo a Parigi, il 16 febbraio 2001: Ester ha settantatré anni, vive da sola e riceve una telefonata. Dall'altro capo le parla una voce con accento tedesco, l'accento di quella che un tempo era stata la sua lingua e che ora lei ha rimosso.

Il pensiero va immediatamente ad un altro libro – questo è il fascino e la ricchezza dei libri: essi dialogano tra loro nella mente del lettore, si corrispondono, ci coinvolgono e ci ammaliano in una complessa e fitta rete di rapporti –: a *L'amico ritrovato* (1971) di Fred Uhlman (1901-1985) e più in generale a tutta la sua *Trilogia del ritorno*.

Anche per Uhlman il tedesco è una lingua rimossa: ciò che è successo ha fatto rinnegare la propria lingua madre, l'ha trasformata nella lingua del nemico e del Male. È davvero triste constatare che ciò è valso per molti altri, forse addirittura per qualcuno vale ancora: il nazismo ha deturpato, inquinato la lingua di Goethe e di Mann.

Da quella conversazione telefonica scaturirà un incontro e dal 2001 saremo trasportati, con un efficace flashback, proprio nella Germania nazista del 1936. Riaffioreranno vividi i ricordi, tutto ciò che rese



possibile l'incontro di quella bambina, considerata una *perfetta ariana*, col Führer.

Quella bimba, prescelta tra tante, non era però affatto una tedesca doc: anzi, era una *Mischling*, una “mezzosangue”, di padre ebreo e madre tedesca. Ironia tragica della sorte: aver individuato come di pura razza proprio chi non lo era affatto!

Com'era, com'è scientifico e sensato il razzismo!

Da ciò, ovviamente, si dipanerà una trama avvincente, sulla quale non mi soffermo. Rimarco piuttosto che non sono fiori qualunque quelli che Ester porge ad Hitler: sono fiordalisi.

In tedesco *fiordaliso* si dice *Kornblume*, letteralmente “il fiore del grano”, un fiore umile, facile da trovare nei campi, e quindi legato alla coltivazione della terra tedesca: divenne dunque facilmente il simbolo delle radici “agrarie” del nazismo (e come non ricordare le tante immagini del “nostro” Duce a torso nudo, fotografato mentre fa il contadino nei campi?).

Vale la pena ricordare che oggi il fiordaliso è il simbolo dei nazionalsocialisti austriaci. E vale soprattutto la pena leggere con molta attenzione come viene raccontato quel momento così simbolico, come lo vive la bambina e di cosa si accorge: non è mia intenzione rivelarlo qui, mi limito a definirlo parascatologico e lascio al lettore il piacere di scoprirlo.

Ancora una volta interviene

qui l'ironia, accortamente impiegata dagli autori: formidabile antidoto a tutti i guai dell'esistere, davvero *l'umorismo non è uno stato d'animo, ma un modo di guardare il mondo* (L. Wittengstein).

Il libro è anche una rimeditazione sull'assurdo trattamento riservato a quei tempi agli Ebrei, molti dei quali avevano addirittura votato per Hitler: un altro dei tanti assurdi della storia.

Ma il libro è anche una bella storia d'amore, nonostante che i nazisti avessero reso difficile, quasi impossibile anche ciò. Molto bello questo passaggio:

In fondo Hitler uccise l'amore. Uccise la compassione, la bellezza del bene. Perché l'amore è tenerezza, gentilezza, passione. Il vero ariano doveva dimostrare di essere vigoroso, freddo, calcolatore, privo di compassione.

Riflettiamo un momento se e quanto oggi il lessico della nostra politica – nazionale e mondiale – rifletta *tenerezza, gentilezza, passione*.

Probabilmente le troveremo in dosi ridotte: omeopatiche, direi.

Grande importanza viene data nel libro al film sulle Olimpiadi di Berlino (*Olympia*) rimarcandone l'intenzionale carattere di propaganda nazista: *Quel film era dedicato alle Olimpiadi, ma in realtà celebrava il nazismo.*

Un ruolo importante nella storia ha la regista, Leni Ber-

tha Amalie Riefenstahl (1902-2003, amica personale di Hitler, avversata dal ministro della propaganda Joseph Goebbels): una figura intrigante, morta ultracentenaria, che sarebbe giusto studiare meglio, visto che non disponiamo neppure di una sua biografia.

Altri particolari storici di quel tremendo anno, il 1936, sono puntualmente segnalati: la nascita della *Volkswagen*, la “macchina del popolo” (questa l'intenzione dei nazisti: *dobbiamo togliere all'automobile il carattere di privilegio e il valore di spartiacque che ha assunto tra fasce sociali*); la menzione dell'iprite e dello Zyklon B, che così viene commentata:

non fu mai usato in guerra, ma per uccidere gli ebrei nei lager. Era stato studiato da un certo Fritz Haber, un chimico che aveva trovato il modo di rendere l'iprite più letale e aveva vinto anche un premio Nobel. Il paradosso di un ebreo che perfeziona un gas che servirà a uccidere gli ebrei.

Davvero, la storia umana è il regno dei paradossi: e proprio per questo dev'essere studiata con molta attenzione.

E, infine, un momento altamente drammatico: la *Notte dei Cristalli*, il 10 novembre 1938, il primo pogrom sistematico organizzato da Goebbels: furono distrutte più di 1400 sinagoghe, migliaia di case e di negozi, più di 400 morti.

Tempi tremendi, speriamo solo che siamo tramontati per sempre, anche se qualche recente fatto di cronaca non incoraggia molto a crederlo.

Il libro, dicevo, è bello, scritto con leggerezza ed efficacia, con momenti memorabili e con espressioni felici.

Mi limito a citarne e a commentarne velocemente due. La prima:

nessuno dovrebbe mai dimenticare la gentilezza. Quella

Continua a pag. 4

BLACK HUMOR?!

Si è giustificata in maniera a dir poco strabiliante la donna che a Predappio il 28 ottobre scorso ha manifestato indossando una maglia con la scritta "Auschwitzland". Di fronte al giornalista che le chiedeva il motivo della scelta, ha sostenuto, senza mostrare affatto imbarazzo, che la scelta di quella maglietta era dovuta al fatto che le altre che aveva erano sporche o strappate e che al mattino presto, prima di partire per Predappio, non ci aveva pensato più di tanto (!).

Ma in fondo non c'era da prendersela troppo, ha detto, era soltanto black humor. Questo il senso delle parole sconcertanti della donna.

Il fatto si qualifica da sé e non lascia davvero spazio a tanti commenti.

Dovremmo, però, seriamente ragionare su un problema che emerge in tutta la sua inquietante gravità da questa storia: in molti non hanno saputo e non sanno fare i conti con la storia recente.

Pensare che, parlando di Auschwitz, vi possa essere una qualsivoglia quantità di humor significa non sapere nulla di una delle più grandi tragedie dell'umanità. "Ironia" è avere un approccio disinvolto alle cose e quasi ovunque essa può essere applicata; non solo può, anzi deve essere applicata, se si vuole avere quel distacco dai fatti che è sempre importante per essere equilibrati.

Si fa ironia sulla politica, sulla cultura, fino anche

sulla morte: quello è il black humour, di cui gli Inglesi sono maestri.

Ma come si fa ad essere disinvolti su Auschwitz?

Non me lo so spiegare se non col fatto che, al di sotto di un livello minimo di conoscenza e di umanità, tutto è possibile.

Esiste una ferita aperta nella nostra società: l'antifascismo è troppo spesso diventato prerogativa solo della politica di sinistra - mentre dovrebbe essere normale prerogativa del buon senso; in risposta a questo, non dico il fascismo dichiarato, ma anche l'indifferenza nei suoi riguardi, che ne è poi l'anticamera, è diventata cosa comune, scontata, e si sente spesso dire oggi che ci si è stancati di sentir parlare di fascismo e antifascismo: ora, si dice, bisogna guardare avanti e abbandonare quelle categorie desuete.

Un modo fin troppo facile di ignorare l'esistenza di un serio problema culturale: quello di chi, non conoscendo e non capendo Auschwitz, ci fa della (criminale) ironia, e che magari non si stupirebbe se un domani vedesse sorgere il progetto politico di annientare, in un modo o in un altro, una minoranza, anzi forse diventerebbe cooperatore in prima linea di quella scelta politica.

Ci sono diversi segnali che mostrano in tutta la loro chiarezza che di fascismo bisogna continuare a parlare, perché né politicamente né socialmente sappiamo gestirne la memoria.

Politicamente il rifiuto

della mentalità e degli atteggiamenti di quel periodo dovrebbe essere scontato per tutti i colori (e i leader) politici. Invece, si sente dire che non se ne deve più parlare: segno di imbarazzo per la questione, meglio allora ignorarla definitivamente.

Ma non manca il problema opposto, ovvero quello di chi, abusando di ideologia, taccia di fascismo il nemico politico con troppa facilità.

Questi toni non sono condivisibili, perché storicamente imprecisi e troppo faziosi.

L'accusa di fascismo è un'offesa grave se rivolta a chi non manifesta apertamente l'apologia di quella fase storica, peraltro legalmente perseguibile. Non bisogna affatto sottovalutare certe retoriche pericolose, ma definirle "fasciste", per quanto possa esservi una qualche somiglianza con quelle del ventennio, è certamente impreciso.

Il fascismo, in ultima analisi, era anche un populismo, ma non tutti i populismi sono ipso facto fascismi.

Socialmente, invece, ci troviamo davanti, e non è una novità, a elettori volubili, che possono essere recuperati solamente con un'istruzione seria e non faziosa, basata sulla realtà dei fatti: i fatti convincono di più nella loro asetticità, perché, a differenza delle ideologie, spesso bandiere sventolate da qualche fazione, sono incontrovertibili.

La vieta narrazione di tutti i partigiani sempre e comunque buoni contro i fascisti, tutti sempre e co-

munque cattivi, è una frettolosa semplificazione, che può indurre molti, soprattutto i meno culturalmente attrezzati o i più umili socialmente, a ritenerla una storia politicamente schierata e a provare, magari, attrazione per gli sconfitti, a subire il fascino sinistro di svastiche e saluti romani.

Invece, il racconto metodico e pacato, citando date e fatti, documentando ogni affermazione (basti al riguardo una riflessione sulla folle infamia delle leggi razziali di cui l'anno scorso ricorreva l'ottantesimo anniversario) può risultare senz'altro più convincente: è, quindi, un problema di educazione.

Molto dipende da chi la storia la spiega e la fa rivivere e da chi l'ascolta: senza umile volontà da parte di entrambi di conoscere, di scoprire la storia si apre solo lo spazio alla distorsione ideologica e a una cattiva "politica", di cui oggi proprio non sentiamo il bisogno.

Credo che solo perseguendo la strada della valorizzazione della storia e della memoria si potrà arrivare - se non a ricucire completamente le ferite che totalitarismi e sovranismi del secolo scorso hanno aperto - almeno ad avere la garanzia che più nessuno si senta autorizzato a giustificare o "reviszionare" quella fase storica: più nessuno, forse, sarà così ignorante ed incompetente da indossare una maglia con su scritto "Auschwitzland".

(Alessandro Cerri)

Continua da pag. 3

vera, non quella suscitata dalla paura. Sono convinta che sia la vera gentilezza a salvare il mondo.

Una parafrasi del dostoevskiano "la bellezza salverà il mondo"?

Cosa c'era, cosa c'è di gentile in ogni forma di nazionalismo e di totalitarismo? Fermiamoci un momento a pensarci.

La seconda e ultima:

ricordatevi sempre, qualunque cosa facciate nella vita, di due cose. Umanità e dignità.

Non le avete ancora perse e le persone come voi sono l'unica speranza di un futuro migliore per la Germania e il mondo.

Umanità e dignità hanno oggi diritto di cittadinanza tra di noi?

Siamo ancora in grado di

accoglierle e di onorarle o pensiamo di poterne fare tranquillamente a meno? Eppure, hanno perfettamente ragione gli autori, esse sono e restano l'unica speranza di un futuro migliore.

(Prof. Stefano Casarino)

ALASSIO: D. LA CORTE PRESENTA IL LIBRO "LA RESISTENZA SVELATA"



Il 28 dicembre '18 nell'Auditorium della Biblioteca Civica "Deaglio" è stato presentato il nuovo romanzo del nostro concittadino, giornalista e scrittore Daniele La Corte dal titolo "Resistenza Svelata - l'agente segreto Suor Carla De Noni".

La serata, cui ha partecipato un folto numero di cittadini che ha gremito l'auditorium, è iniziata con la presen-

tazione degli ospiti da parte della presidente dell'A.N.P.I. Alassio-Laigueglia, i saluti del sindaco di Alassio Arch. Marco Melgrati ed un breve intervento di Antonio Rossello per la FIVL.

Un serrato colloquio si è svolto fra l'autore ed il presidente dell'A.N.P.I. di Mondovì prof. Stefano Casarino, profondo conoscitore della realtà resistenziale ligure-piemontese.

Il romanzo di La Corte, infatti, è basato sull'inedita figura dell'agente segreto Suor Carla De Noni medaglia d'argento al valor militare.

Nel percorrere le pagine del libro il prof. Casarino ha sottolineato la rigorosa ricerca da parte dell'autore di fonti certe, sia documentali sia basate su testimonianze orali. Egli ha così rilevato come il testo passi da momenti "leggeri", l'intercalare in piemontese, usato come "linguaggio cifrato", durante la cena presso una famiglia di industriali con un gerarca

nazista, a momenti di drammaticità, come il racconto degli avvenimenti all'ospedale "Santa Corona" di Pietra Ligure e la storia di una giovane ebrea catturata malgrado la sua difesa da parte di un'altra suora.

Infine egli ha sottolineato la simpatia che traspare nelle pagine del libro per la figura di Suor Carla, nata, come spiegato dall'autore, anche a seguito della sua visita al convento di Santa Lucia di Villanova Mondovì, immedesimandosi con la vita stessa del convento e discorrendo con una religiosa che aveva conosciuto e vissuto con Suor Carla.

Il libro fornisce anche una visione chiara dell'importanza della partecipazione delle donne alla Resistenza.

Quindi si può dire che la serata è stata, grazie al libro di La Corte, un'occasione per riflettere sull'importanza di mantenere la memoria e la celebrazione della Resistenza; della cultura come forma

fondamentale di dialogo; della necessità di ricordarci che la democrazia è fragilissima e non è un dato incontrovertibile; e che mai nella storia, come durante l'esperienza nazi-fascista, si era stabilito che una etnia non avesse motivo di esistere, programmando a tavolino l'annientamento degli Ebrei e infine di come noi Italiani ci siamo resi corresponsabili di tale atto criminale.

In conclusione dalle riflessioni con il prof. Casarino è scaturito che l'insegnamento e la memoria della Resistenza devono essere un patrimonio condiviso, fatto da uomini e donne di diverse appartenenze politiche, e anche da suore e preti, dal sangue unito di tutti gli Italiani da nord a sud, e che da qui si deve riprendere con orgoglio lo studio della Resistenza.

La serata si è conclusa con la firma delle copie del libro da parte dell'autore.

(A.N.P.I. Alassio-Laigueglia)

PRIME TRACCE DI RESISTENZA.

L'analisi dei documenti che riguardano il periodo bellico porta sempre scoperte interessanti ed assolutamente importanti. In questi giorni ho avuto modo di leggere un prezioso carteggio della famiglia Roascio, di Ceva. Un loro familiare, Serafino Ravotti, classe 1918, appartenente al 1° Rgt. Alpini, Battaglione "Ceva", si trovava nella zona di Cardano. 8 Settembre 1943, l'Italia ed il suo esercito vivono uno dei momenti più difficili della seconda guerra mondiale. I militari vengono abbandonati a se stessi, i Comandi si sciogliono, non giungono direttive ed i Tedeschi incalzano. L'esercito non vuole cedere le armi, non vuole

essere catturato, ed ecco che si formano i primi nuclei di resistenza. Serafino, a Cardano, punta il moschetto contro i Tedeschi. Si sviluppa una battaglia. Serafino cade, ferito a morte. Dopo aspri e sanguinosi scontri i militari italiani vengono catturati e deportati in Germania. Ebbene, analizzando il carteggio della famiglia, troviamo la risposta alla richiesta avanzata dai parenti che chiedevano notizie del loro caro. Il sacerdote di Cardano, Don G. Kofler, il 15 Novembre 1943 scrive alla famiglia:

"In risposta alla vostra lettera posso comunicarvi che qui non possiamo fare un atto di morte per il caduto vostro soldato Ravotti Serafino. In

questo ufficio non è noto nient'altro che il solo nome e cognome. Tutto il Comando dei soldati italiani è via, nessuno sa dove si trova.

Riguardo ai particolari del defunto, sappiamo che, facendo resistenza contro i tedeschi per ordine del loro Comandante, sparavano e furono feriti diversi soldati, uno era morto subito, l'altro è deceduto dopo qualche ora, non si sa se il vostro Serafino o il suo compagno Varaldo. Un altro è morto dopo pochi giorni nell'ospedale di Bolzano e lì sepolto

Serafino morì il 10 Settembre 1943, probabilmente colpito da una scheggia di granata di mortaio tedesco. E' importante sottolineare il

termine usato dal sacerdote: "... facendo resistenza contro i Tedeschi ..., importante per comprendere che le scelte resistenziali maturarono immediatamente dopo l'Armistizio e, mentre nelle nostre vallate si formavano i primi nuclei partigiani, i nostri militari, dislocati sui vari fronti, davano vita anch'essi a quel grande momento storico italiano ed europeo, la Resistenza, che contribuì al raggiungimento della pace, consegnando alla storia Stati liberi da dispotismi e totalitarismi.

(Gonella Giorgio)

CI HANNO LASCIATO

Fulcheri Paolo
28.12.2018

TESSERAMENTO 2019

Se sei già iscritto, ricordati di rinnovare le tessera, se non lo sei, vieni in sezione, c'è la tua tessera che ti aspetta

Stella S. Giovanni
19.05.2019

CON L' A.N.P.I. SUI LUOGHI DELLA RESISTENZA

Savona
19.05.2019



Conto Dedicato ai Pensionati

conto
TranquilliEtà
IL CONTO CORRENTE
DEDICATO AI PENSIONATI

- Spese: zero
Fino al 31/12/2012, in seguito onnicomprensive pari a 5 euro a trimestre con operazioni illimitate
- Tasso 1,50 %
- Carta bancomat gratuita
- Polizza del capofamiglia gratuita per il primo anno

1970 BANCO
AZZOAGLIO
Banco di Credito P. Azzoaglio S.p.A.

LE NOSTRE FILIALI

CEVA	Via A. Doria, 17	0174/7241
GARESSIO	Via Garibaldi, 26	0174/806002
BIELLA TAMARO	Via XX Settembre, 69	0174/226026
CARCARE	Via Garibaldi 103/105	019/511660
MILLESIMO	Via Tranto e Trieste, 3	019/505632
PIEVE DI TEO	Via Eula, 7	0183/366537
CAMERANA	Via Roma, 12	0174/96377
VILLANOVA MONDOVI'	Corso Marconi, 16	0174/597533
BOSSOLASCO	Corso P. Dell'isola, 6	0173/793340
CALIZZANO	Via G.B. Pora, 3	019/79258
ALBA	Piazza Morgognon Grassi, 5	0173/366312
IBA	Via Madonna dei Porti, 20	0172/430488
CEINGO	Via Dogliolo 2R	019/5534212
CORTEMILIA	Via Tripoli, 3	0173/821571
MA GLIANO ALPI	Via Langha, 1	0174/627257
CENTALLO	Piazza Vittoria Emanuele, 27	0171/214111
MONDOVI'	Via Dalvacchio 4/FG	0174/670350
CUNEO	Piazza Europa 15/A	0171/070510

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali del prodotto illustrato a par quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai fogli informativi che sono a disposizione dei clienti anche su supporto cartaceo, presso tutte le Filiali del Banco Azzoaglio.



Libretto Dedicato ai Pensionati

libretto
TranquilliEtà
IL LIBRETTO DI RISPARMIO
DEDICATO AI PENSIONATI

- Spese: zero
- Tasso 2 %
se aperto entro il 31 marzo 2012,
dopo 1,50 %